

LA DENUNCIA.

I fondi destinati dalla Regione siciliana sono pochi e non utilizzati per le priorità

Protezione civile povera e disarmata

I precari: «Chiediamo la stabilizzazione». Ma pare che sia prevista per pochi

PALERMO. Dalle parole ai fatti, si finisce spesso con il ritrovarsi senza nulla in mano e con promesse non mantenute.

Uno dei risvolti della manovra finanziaria della Regione riguarda i capitoli dei fondi da mettere a disposizione della Protezione civile. «Tema caldo» in questi giorni: il terremoto in Abruzzo ha evidenziato che, per difendersi dalle scosse telluriche, le uniche armi sono quelle della prevenzione e della costruzione di case davvero sicure. Serve una Protezione civile efficiente. Ma, a sentire i funzionari regionali del dipartimento, le uniche risorse messe in bilancio sono quelle utili ad assorbire dirigenti senza specializzazione, lasciando disarmati (dal punto di vista economico e delle attrezzature) quelli invece che proprio in queste settimane sono in Abruzzo a prestare la loro opera.

«Ci aspettavamo che il Parlamento regionale - dicono dalla Protezione civile regionale - desse seguito a tutta una serie di impegni presi spendendo soldi per la sicurezza e la prevenzione e non per nominare dirigenti che avranno solo il compito di stare seduti dietro le scrivanie perché altro non potranno fare».

Una Protezione civile regionale che i

funzionari dicono costretta a fare i conti con troppi tagli: «Ci hanno decurtato - dice un funzionario - le spese per missioni e per le emergenze: abbiamo la sensazione che il risparmio serve a pagare indennità dirigenziali inutili».

Le cose che non vanno in Sicilia a proposito di sicurezza e prevenzione sono parecchie: ad esempio, il varo di un piano di edilizia scolastica che non tiene conto delle graduatorie di rischio fatte proprio dalla Protezione civile. «È assurdo - lamentano i funzionari del dipartimento siciliano - si fanno i "piani del colore" e molti Comuni in Sicilia non hanno piani di Protezione civile»; si parla e si finanzia la riqualificazione urbana delle città, «ma in Sicilia sono molte le strade non percorribili, interrotte da frane, e scuole a rischio crollo» per le quali non si fa nulla.

La Protezione civile in Sicilia si basa per circa il 75% su personale precario: circa 300 persone, altamente specializzate, che da anni lavorano «in proroga» in un settore basilare della sicurezza, come risulta evidente ogni volta che - solo per fare alcuni esempi - si verifica una catastrofe sismica, vulcanica, idrogeologica, o ci si ritrova ad affrontare l'emergenza incendi. Esperti i quali, oltre che gestire l'emergenza, elaborano i relativi fondamentali piani di prevenzione e di ricostruzione. Sono 154 le unità operanti a Catania, Ragu-

sa, Siracusa e Messina (il cosiddetto gruppo «4 province») ai quali si sono aggiunte nel tempo le 63 unità del personale «ex parchi» che operano tra Catania, Messina, Enna e Caltanissetta e le 75 unità palermitane del personale ex Italter-Sirap. La commissione Bilancio della Regione ha approvato l'art. 67 del Ddl anticrisi che prevede l'inquadramento in ruolo anche in sovrannumero dei precari della Protezione civile regionale solo del personale Sirap ed Italter di Palermo (dirigenti senza specializzazioni). Per tutti gli altri - circa 217 esperti - si prevede probabilmente l'ennesima proroga.

Tutto ciò amareggia e preoccupa i tecnici e gli esperti della Protezione civile, a maggior ragione in un momento come quello attuale in cui una quarantina di precari della Sicilia orientale sono accorsi nell'Abruzzo terremotato per offrire il loro aiuto (il campo di Tornimparte è gestito dalla Protezione civile siciliana) e in cui è necessario realizzare le verifiche tecniche antisismiche negli edifici pubblici siciliani, le scuole in primo luogo. E sono proprio questi precari in attesa di stabilizzazione - quasi tutti laureati e tutti con un bagaglio preziosissimo di esperienza - a realizzare queste verifiche.

**RINO GIACALONE
MARIA AUSILIA BOEMI**